

Pensione flessibile, una mensilità in meno

► Secondo la Uil la proposta Inps di uscita con penalizzazioni costa 1.755 euro l'anno per un trattamento di 1.500 mensili ► L'ipotesi: riduzione del 3% per ogni anno di accesso anticipato Sabato la mobilitazione dei sindacati contro la legge Fornero

PREVIDENZA

ROMA Si mobilitano sabato i sindacati, per chiedere che il sistema di pensionamento diventi più flessibile. Le manifestazioni promosse da Cgil, Cisl e Uil a Roma, Venezia e Napoli arriveranno a pochi giorni dalla riunione del Consiglio dei ministri chiamato ad approvare il Documento di economia e finanza (Def), con le nuove stime su Pil e conti pubblici e le grandi linee della politica economica del 2016. Le probabilità che in quella sede il governo entri nel merito degli eventuali correttivi alla riforma Fornero sono abbastanza limitate: è probabile che venga semplicemente ribadita la volontà di apportare qualche ritocco con la legge di Stabilità. Del resto le distanze tra le tre confederazioni e l'esecutivo appaiono abbastanza ampie. Cgil, Cisl e Uil chiedono interventi di portata significativa, tali da aprire le porte della pensione a lavoratori che in base alle regole attuali dovrebbero attendere qualche anno. Ma allo stesso tempo non vedono di buon occhio le ipotesi di maggiore flessibilità in uscita in cambio di una riduzione dell'importo del trattamento futuro.

Ad esempio la Uil nei giorni scorsi ha manifestato la propria contrarietà alla proposta avanzata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, secondo la quale ogni an-

no di uscita anticipata dovrebbe costare il 3% dell'assegno. Con questo sistema - spiega la Uil - si perderebbero 1.755 euro l'anno nel caso di una pensione mensile lorda di 1.500 euro (livello minimo per chiedere l'anticipo secondo Boeri) e quasi 4.100 euro l'anno sempre nel caso di anticipo di tre anni per una pensione lorda da 3.500 euro mensili. In pratica - spiega il sindacato in una nota - si perderebbe oltre una mensilità l'anno. «La penalizzazione del 3% per ogni anno di anticipo - argomenta la Uil - avrebbe un costo troppo alto per i lavoratori. Un taglio lineare, inoltre, graverebbe maggiormente sulle spalle di chi percepirà trattamenti più bassi: chiedere un sacrificio di 135 euro al mese a chi ne percepisce 1500 euro lordi comporterebbe una notevole perdita. La Uil è contraria a una flessibilità costruita sulle spalle dei lavoratori, già fortemente penalizzati da tutti gli interventi sulla previdenza».

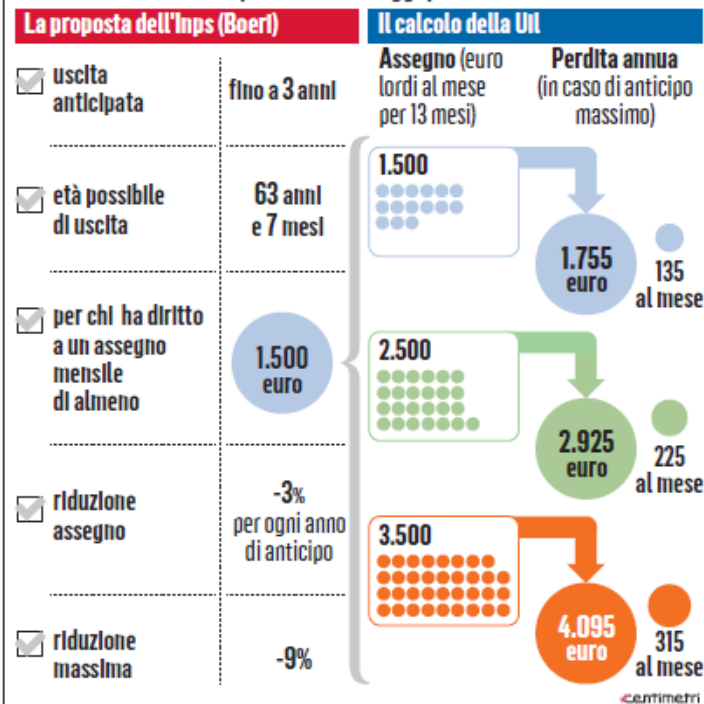
«Abbiamo ipotizzato - si legge in una nota del servizio politiche previdenziali della Uil - che un lavoratore possa accedere alla pensione con un anticipo rispetto all'età anagrafica attualmente richiesta (66 anni e 7 mesi) fino ad un massimo di 3 anni. Abbiamo poi applicato una penalizzazione pari al 3% del trattamento spettante al momento del pensionamento per ogni anno di anticipo. Va inoltre valutato che anticipando la pensione la quota contributiva sarà inferiore, quindi la differenza teorica tra il trattamento decurtato ed il trattamento percepito con un pensionamento a 66 anni e 7 mesi sarebbe maggiore».

GLI EFFETTI

Un lavoratore che accede alla pensione a 63 anni e 7 mesi (tre anni di anticipo rispetto all'età di

La pensione flessibile

Come uscire dal lavoro prima dell'età oggi prevista: 66 anni e 7 mesi



Il rapporto

Bce: «Servono più investimenti pubblici»

► Invocare investimenti pubblici per rilanciare la crescita ha senso se si valuta con attenzione la reale «produttività» e lo sviluppo del Pil, altrimenti si rischia di aggravare il debito pubblico senza assicurare benefici di lunga durata all'economia. È quanto si rileva in un articolo pubblicato sull'ultimo Bollettino economico della Bce. «Gli investimenti pubblici in Europa sono diminuiti sensibilmente dall'inizio della

crisi, sebbene gli andamenti nei vari paesi siano eterogenei». Se si confronta la media degli investimenti pubblici in rapporto al Pil nel 1995-2007 rispetto al 2012-14 si può notare che i paesi con forti esigenze di risanamento fiscale hanno subito consistenti riduzioni, come Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro e Irlanda. Di certo, osservano gli analisti, serve un incremento degli investimenti pubblici per aumentare la domanda.



Tito Boeri guida l'Inps

Matricole

Technogym scalda i motori per la quotazione in Piazza Affari

Le attrezzature per il fitness della Technogym si avvicinano alla Borsa: la settimana scorsa la società ha presentato la domanda di ammissione, dopo aver recapitato alla Consob a fine febbraio la richiesta di approvazione del proprio documento di registrazione. Piazza Affari quindi si avvicina per una delle aziende simbolo di un successo imprenditoriale nato dal nulla: fondata all'inizio degli anni Ottanta in un garage della provincia di Rimini da un'idea di Nerio Alessandri, oggi il gruppo famoso per gli attrezzi e le macchine per fitness, wellness e palestre conta circa duemila dipendenti, oltre il 90% di export e una forte redditività. I particolari sulla quotazione curata da Mediobanca, JpMorgan e Goldman Sachs non sono ancora tutti annunciati: sarà quasi certamente un'offerta pubblica di vendita (Opv) per permettere l'uscita del fondo britannico Arle, mentre le quote restanti, circa il 60%, dovrebbero rimanere in mano ai fratelli Nerio e Pierluigi Alessandri. Gli ultimi ondeggiamenti dei mercati azionari non spaventano un gruppo che l'anno scorso ha raggiunto un fatturato di 512 milioni, in crescita del 10% rispetto al 2014, e un margine operativo lordo di 87 milioni, con un boom del 40%.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA IL GOVERNO POTREBBE RIBADIRE LA VOLONTÀ DI FARE QUALCHE RITOCO